

Rassegna del 30/08/2010

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Gheddafi: l'Europa sia islamica - La lezione romana di Gheddafi: "L'Europa abbracci l'Islam"	Martirano Dino	1
CORRIERE DELLA SERA	3	Ma gli investimenti in Libia sono ancora a corrente alternata	Rizzo Sergio	3
CORRIERE DELLA SERA	6	Intervista a Maurizio Sacconi - "Maggioranze più ampie sui temi etici" - Sacconi: diamo più spazio alla società. Con la crisi è finito lo Stato pesante	Cazzullo Aldo	6
REPUBBLICA	4	Fiat, è già scontro sul contratto auto	Mania Roberto	10
CORRIERE DELLA SERA	15	Mutui, un fondo contro la crisi. Venti milioni per 5.00 famiglie	Pagliuca Gino	11
REPUBBLICA	6	Processo breve, scontro Pdl-finiani - L'ultimatum del Pdl ai finiani "Sì al processo breve o è rottura"	m.fv.	13
REPUBBLICA	1	"Modello tedesco con Bossi e Udc" - "Prima riforma elettorale poi il voto questa legge fa comodo solo a Berlusconi"	Giannini Massimo	14

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Quel Porcellum sciagurato e resistente	Diamanti Ilvo	17
CORRIERE DELLA SERA	1	Fabbrica Italia le due incognite - Fabbrica Italia, le due incognite di Marchionne	Mucchetti Massimo	18

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	15	Da Inps e Inail impulso alla formazione on the job - Dalla cassa integrazione una spinta a riqualificarsi	Rota Porta Alessandro	21
SOLE 24 ORE	3	Per 3 milioni di case vendite congelate senza mappe in regola - Aggiornamento forzato per le mappe catastali	Candidi Andrea Maria-Parente Giovanni	23
SOLE 24 ORE	15	Italia in tavola attenta all'etichetta	Curiat Andrea	27

Visita a Roma e appello alla conversione. Il Pd: donne umiliate. Critiche anche dalla Lega

Gheddafi: l'Europa sia islamica

Show del Colonnello con 500 hostess. Protesta l'opposizione

Visita di Gheddafi a Roma e appello alla conversione. «L'Islam dovrebbe diventare la religione di tutta l'Europa», ha detto il Colonnello. E poi: «Convertitevi all'Islam, Mao-

metto è l'ultimo dei profeti». Il leader libico ha offerto una edizione rilegata del Corano ad ognuna delle 500 hostess italiane, di cui tre velate e convertite. Protesta l'opposizione. Il Pd: donne umiliate. Criti-

che anche dalla Lega. La visita avrà il culmine con la celebrazione insieme a Berlusconi del secondo anniversario del trattato di cooperazione italo-libico.

ALLE PAGINE 2 E 3

Caccia, Martirano, S. Rizzo

Le parole di Gheddafi sono pericolosissime **Mario Borghezio, Lega**

La lezione romana di Gheddafi «L'Europa abbracci l'Islam»

Show davanti a centinaia di ragazze pagate per ascoltarlo

ROMA — Quattro aerei con il logo 9/9/99 (la data della nascita dell'Unione africana), 27 cavalli berberi, due amazzoni di scorta, valletti carichi di vestiti tradizionali, una delegazione sconfinata composta da uomini d'affari e giornalisti e, poi, anche le 534 ragazze italiane, di cui tre velate e convertite, reclutate da un'agenzia di casting per la consueta lezione sull'Islam ad uso delle tv libiche.

Il colonnello Muammar Gheddafi è di nuovo a Roma. È arrivato con il suo seguito — è la quarta volta in poco più di 12 mesi — e stavolta ad accoglierlo a Ciampino c'era il ministro degli Esteri, Franco Frattini, che però lo ha perso subito di vista: tonico più che in passato, passo agile, per niente spaesato davanti ai fotografi, il leader libico è sceso con agilità dallo scalone dell'Airbus-340 della compagnia Afriqiyah e ha salutato le telecamere alzando le mani unite in segno di vittoria. Poi, però, si è subito infilato nella limousine bianca che lo ha portato nella residenza dell'ambasciatore Abdelhafad Gaddur sulla Via Cassia, nel cui parco è stata piantata l'ormai leggendaria tenda del Colonnello.

Il silenzio del Colonnello è durato poco. Stavolta ha parlato prima ancora dell'inizio del programma ufficiale della visita che avrà il suo culmine oggi con la celebrazione insieme a Silvio Berlusconi del secondo anniversario del trattato di cooperazione e amicizia italo-libico del 30 agosto 2008. «L'Islam dovrebbe diventare la religione di tutta l'Europa», ha dunque det-

to Gheddafi alle ragazze ricevute a scaglioni nell'accademia libica di via Cortina d'Ampezzo. «Convertitevi all'Islam, Mao-metto è l'ultimo dei profeti», ha poi aggiunto il leader libico che ha offerto un'edizione rilegata del Corano ad ognuna delle circa 500 fanciulle (più alcune decine di ragazzi) scritturate per 70-80 euro al giorno dall'agenzia Hostessweb.

Non tutte, però, hanno gradito: «Gheddafi non può venire in Italia a dirci di convertirsi all'Islam o che dovremmo sposarci dei libici», ha raccontato all'agenzia Ansa una delle ragazze scritturate. E le voci fuori dal coro ai cancelli dell'accademia libica hanno anticipato le accuse della Lega: «L'Islam non viene in pace ma per conquistarci», attacca il senatore Piergiorgio Stifoni. Mentre Mario Borghezio non rinuncia a definire Gheddafi «uno che ha la filosofia del mercante di tappeti». E anche Francesco Storace dice che «questi show sulla fede sono inaccettabili».

Invece il sottosegretario Carlo Giovanardi (Pdl) smorza i toni: «Una battuta riferita e pronunciata in una riunione privata lascia il tempo che trova e non turba per nulla i rapporti tra i due Paesi».

Eppure col passare delle ore trascorse da Gheddafi a Roma, si sono aperti altri fronti. Sul punto chiave del trattato italo-libico — quello che impone a Tripoli di fermare sulla costa africana i migranti diretti a Lampedusa — Rosy Bindi e Livia Turco del Pd hanno chiesto di riferire in Parlamento sugli esiti del ver-

tice: «Solo nell'italietta berlusconiana è possibile la celebrazione così imbarazzante e subalterna di un personaggio come Gheddafi». Per il senatore Giam-piero D'Alia (Udc), «come l'anno scorso la visita si sta trasformando in un'indegna sceneggiata». Leoluca Orlando (Idv) si rivolge direttamente a Berlusconi: «Risponda all'Onu e chiedi all'amico Gheddafi di riaprire ufficialmente l'ufficio dei rifugiati dell'Acnur a Tripoli». Per il radicale Mario Staderini «il circo mediatico organizzato per accogliere Gheddafi copre le scomode verità che si nascondono dietro il trattato».

E in serata lungo la Cassia si è visto di nuovo il corteo di auto della polizia che scortava la limousine bianca. Gheddafi ha improvvisamente deciso di andare a cena fuori, destinazione Campo de' Fiori. Il Colonnello e la sua ingombrante scorta hanno gettato nello scompiglio il personale di «Obika», il locale della catena dei mozzarella-bar, prendendo posto in un tavolo all'esterno per un cappuccino. Salut, fotografie, qualche insulto e tanti curiosi per l'invasione libica dell'isola pedonale. Così, il Colonnello si è avviato a piedi verso piazza Navona.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27

I cavalli

Sono 27 i cavalli di razza berbera che Gheddafi ha voluto portare con sé dalla Libia

2

Amazzoni

Sono due le donne nella scorta adibita alla protezione di Gheddafi



Il programma



Le celebrazioni e il convegno

La visita di due giorni a Roma

Secondo anniversario

Il leader libico Muammar Gheddafi è a Roma per le celebrazioni del secondo anniversario del Trattato di amicizia italo-libico, firmato a Bengasi, in Libia, il 30 agosto 2008 dal premier italiano Silvio Berlusconi e dallo stesso Gheddafi (foto sopra). Gheddafi parteciperà a un convegno, a Roma, che farà il punto sulle relazioni tra i due Paesi e chiarirà gli aspetti ancora controversi sul passato coloniale dell'Italia fascista



L'intesa: denaro e investimenti

L'accordo di amicizia italo-libico

Impegno

L'accordo di amicizia sancisce l'impegno del nostro Paese a stanziare un indennizzo di 250 milioni di dollari l'anno per 20 anni, oltre alla costruzione di un ospedale per le vittime del colonialismo (foto: Mussolini in Libia nel 1937). L'Italia dovrà inoltre restituire a Tripoli beni archeologici e manoscritti e stanziare borse di studio per studenti libici

Berlusconi si rende complice di una nuova umiliante violazione della dignità delle donne italiane **Rosy Bindi, vicepresidente della Camera**

Il versante economico I rapporti hanno sempre seguito gli umori della politica

Ma gli investimenti in Libia sono ancora a corrente alternata

Così Berlusconi e il leader di Tripoli sono diventati soci

ROMA — Domanda scontata ma inevitabile: anche l'autostrada «dell'amicizia», che secondo gli accordi presi fra Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi dovremmo costruire in Libia, costerà come quelle italiane? Cioè il triplo delle autostrade spagnole o francesi? Sempre che poi si faccia: 1.700 chilometri, per una spesa, ha detto qualche giorno fa il ministro delle Infrastrutture di «almeno 5 miliardi di euro» che saranno pagati «in vent'anni» e faranno lavorare tre consorzi di imprese italiane. Secondo Altero Matteoli c'è la fila: avrebbero già fatto domanda 20 ditte. Ma è quell'«almeno 5 miliardi» a destare non poche perplessità. Visto che, diviso per la lunghezza del tracciato, farebbe tre milioni al chilometro: un decimo del costo medio di un'autostrada italiana, un terzo di un'autostrada spagnola, meno di un sesto di quanto sta costando il semplice adeguamento della Salerno-Reggio Calabria. Un conto così modesto che se fosse vero avrebbe del miracoloso. In ogni caso, cinque miliardi di euro sono sempre cinque miliardi: più o meno quello che dovrebbe costare il ponte sullo Stretto di Messina. Una spesa sostenibile, con l'aria che tira, sia pure diluita come dicono in vent'anni? Vedremo.

Certo è che quell'autostrada gliela promettiamo, al colonnello, da diversi anni. Ancora prima che venisse firmato in pompa magna il trattato di amicizia. Se ne vociferò anche prima che tornasse Berlusconi a Palazzo Chigi, durante la breve stagione di Romano Prodi. Tuttavia non c'è dubbio che la promessa di quell'opera è legata indissolubilmente all'attuale governo e ai rapporti fra Gheddafi e il Cavaliere. Rapporti che, secondo una storia rivelata lo scorso anno dal *Guardian*, non sarebbero limitati alla politica. Il quotidiano britannico ha raccontato che la Lafitrade, una società controllata dalla Lafico (sigla nota in Italia per aver controllato in passato una quota rilevante della Fiat), equiparabile a un «fondo sovrano» libico, ha una partecipazione del 10% nella Quinta comunica-

tion, casa di produzione cinematografica fondata dal socio storico di Berlusconi Tarak Ben Ammar. Ma della Quinta communication è da tempo socia anche una società lussemburghese riconducibile alla Fininvest, holding attraverso la quale la famiglia Berlusconi controlla l'impero televisivo del Cavaliere. Circostanza sulla quale lo stesso Tarak Ben Ammar ha tenuto a precisare: «Fininvest era azionista molti anni prima che Berlusconi entrasse in politica e Gheddafi non ne sapeva nulla».

Sia come sia, quando due anni fa Berlusconi e Gheddafi firmarono il famoso trattato, le reazioni nel centrodestra (Lega Nord a parte) e non solo furono trionfalistiche, come se si fosse finalmente aperte una nuova stagione. In effetti gli interessi italiani in Libia, soprattutto nel campo del petrolio, erano presenti da cinquant'anni. E i rapporti, a volte molto intensi, a volte meno, avevano sempre seguito gli umori della politica. L'Italia è da sempre il principale partner commerciale di Tripoli, ma questo non ha impedito che la storia degli affari comuni sia a corrente alternata. Anche per ragioni che poco o nulla hanno a che fare con la politica. Vero che la nostra compagnia petrolifera pubblica, l'Eni, è lì dal 1959. Vero che c'è anche l'Iveco del gruppo Fiat. Insieme a diverse imprese di costruzioni come Impregilo, Bonatti, Maltauro, Garbol. Vero che c'è pure l'Enel, la Tecnimont, l'Edison, Telecom... Vero che la Sirti con la francese Alcatel sta mettendo le fibre ottiche. Vero che l'Augusta del gruppo Finmeccanica vende gli elicotteri. Vero che la Libia ha una rilevante quota dell'Unicredit (il 7% circa), una delle principali banche italiane. Come è vero che il terzo figlio di Gheddafi, Al Sa'adi, ha una passione per il calcio italiano: nel 2003 lo ingaggiò perfino il patron del Perugia Luciano Gaucci.

Ma il trionfalismo scatenato dal trattato di amicizia deve comunque fare i conti con alcuni elementi oggettivi. Il primo è il mercato. La Libia è un Paese che cresce economicamente ma ha pur



sempre appena 6 milioni di abitanti con un reddito modesto. Il secondo è la situazione politica. Sentite il commento contenuto nella scheda Paese del nostro ministero dello Sviluppo economico: «Il colonnello Gheddafi mantiene saldamente il controllo della vita politica... e non si ravvisano concrete minacce di opposizione nel medio periodo. La questione principale resta la successione, in assenza di un processo formale di successione al potere. Il candidato più probabile alla guida del Paese rimane il figlio di Gheddafi, ma non è esclusa la possibilità di un processo di transizione più turbolento, specialmente nel caso in cui emergessero le istanze islamiste ancora latenti, sulla scia della diffusa disoccupazione e delle problematiche socio-economiche». E non sono gli unici, quelli del ministero dello Sviluppo, a pensarla così. Anche l'Ocse colloca la Libia nella sesta categoria di rischio. La sesta su sette in tutto.

Lo sanno, evidentemente, anche le nostre imprese alle quali il governo Berlusconi, con la legge 133 del 2008, mette a disposizione finanziamenti agevolati per sbarcare in Libia, oltre alla possibilità di un intervento pubblico nel capitale attraverso la Simest SpA. «Purtroppo — dice sempre la scheda Paese del ministero dello Sviluppo — l'utilizzo di questi strumenti per gli investimenti in Libia è quasi inesistente». Proprio così: «Inesistente». Sapete quante sono state dal 2008 a oggi le domande presentate da aziende italiane per investire in Libia con questi incentivi? Tre in tutto, per un importo di un milione 700 mila euro.

Sergio Rizzo



Arrivo Il leader libico Muammar Gheddafi con il ministro degli Esteri Franco Frattini al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino a Roma.

Look & politica



La tunica no global

Se il vestito è un manifesto, qual è il messaggio del colonnello Gheddafi? Colori vivaci, forme tradizionali, grandi decorazioni: le sue tuniche, con mantello e copricapo, rivendicano l'orgoglio per le proprie radici, senza compromessi con l'Occidente. Teatrale, riesce a colpire l'immaginazione. Piaccia o no, il suo look è uno spazio di resistenza alla veloce globalizzazione dell'abbigliamento



L'uniforme degli eccessi

L'uniforme è una delle sue manie, si dice ne abbia disegnate 700, su modello di quelle sovietiche. Il minimalismo — parola magica della moda — è un concetto che non gli appartiene: riesce a essere eccessivo anche in divisa. È il campione di un'estetica vitale e folcloristica da cui spesso hanno attinto anche gli stilisti occidentali (Yves Saint Laurent, nato in Algeria, è il re dell'eclettismo etnico)



La camicia «parlante»

Il vestito è politica. Così sulla camicia dal taglio incerto è stampata la sagoma del continente africano insieme ai volti dei suoi eroi, da Nasser, padre del panarabismo, al Negus. Una camicia «parlante», come si dice oggi delle t-shirt con le scritte indossate dai ragazzi



Il cappello da pioniere

Sull'invernale, Gheddafi mostra invece qualche incertezza. La tradizione non l'aiuta, così vacilla: il gusto dell'eccesso resta, ma questa volta si piega al compromesso con un'estetica (per la verità approssimata) che non è la sua. Né visone né ermellino: la pelliccia scelta è più rustica, «dura», e sfugge a qualunque leziosità. I riccioli tinti di nero spuntano sotto il cappello da Davy Crockett (senza coda, però)



«Maggioranze più ampie sui temi etici»

di ALDO CAZZULLO



Intervista al ministro del Welfare Maurizio

Sacconi. «Sui temi etici, sul rapporto tra Stato e società, si possono trovare maggioranze più ampie in Parlamento già in questa legislatura».

A PAGINA 6

L'antropologia positiva investe anche il tema della libertà d'impresa. Si tratta di passare dai controlli «ex ante», ai controlli «ex post»

Welfare

Il ministro: i temi della vita e della libertà possono già in questa legislatura dare luogo a più ampie maggioranze parlamentari

Sacconi: diamo più spazio alla società Con la crisi è finito lo Stato pesante

«Modello Pomigliano per le relazioni industriali: nei contratti locali la modulazione delle tutele»

«Con la crisi mondiale finisce il Leviatano. Finisce lo Stato pesante e invasivo, più o meno consapevolmente costruito sul presupposto di Hobbes, ovvero sulla base di quell'antropologia negativa a sua volta fondata sull'homo homini lupus, sulla malfidenza verso la persona e la sua attitudine verso gli altri. Sta emergendo ovunque, per convinzione o per convenienza, un'antropologia positiva».

Ministro Sacconi, dove ne vede i segni?

«Nel discorso alla nazione del nuovo premier britannico Cameron, sulla Big Society opposta al Big Government che lui imputa ai laburisti e in particolare a Gordon Brown. Nella neo-governance americana che riconosce la collaborazione tra il pubblico e la crescente filantropia nella società. E rivendico a questo governo di aver cominciato la legislatura con una visione di antropologia positiva».

Cosa intende per "antropologia positiva"?

«Avere fiducia nella persona e nella sua attitudine a potenziare l'autonoma capacità dell'altro. Una scelta che ha molte conseguenze. E' una premessa fondamentale per costruire la crescita futura, non più

fondata sulla diffusa presenza pubblica nell'economia e nella società ma su un nuovo assetto regolatorio, capace di sviluppare le tante potenzialità della comunità nazionale».

Quali sono state secondo lei le conseguenze sull'azione del governo italiano?

«Il governo pratica fin dall'inizio una rigorosa disciplina di bilancio, ma lo fa nell'ambito di una visione che si compone di due elementi tra loro incrociati: il federalismo fiscale e il nuovo modello sociale sussidiario descritto nel mio libro bianco; vale a dire, l'incrocio della sussidiarietà verticale con quella orizzontale. Meno Stato, più società. Non "più mercato"; più società. Ne deriva un grande spostamento di potere dal centro alla periferia e dal pubblico verso le persone, le fami-



glie e le tante forme associative che le persone e le famiglie sanno produrre in un paese in cui c'è una straordinaria tradizione di esperienze comunitarie. E' una rivoluzione nella tradizione. Una rivoluzione che affonda le radici nella tradizione della fraternità francese, delle opere pie, delle società di mutuo soccorso, delle cooperative laiche e socialiste. E nella stessa tradizione delle parti sociali, che in nessun paese sono importanti come in Italia. Altro che algeide tecnocrazie centrali».

La "rivoluzione" di Berlusconi doveva essere innanzitutto fiscale.

«Ma tutto questo è il presupposto finanziario e culturale della stessa riforma fiscale. Il federalismo costruito sui buoni costi standard è destinato a responsabilizzare l'impiego delle risorse, quindi a liberare coperture per la riforma fiscale. Anche la sussidiarietà orizzontale può e deve concorrere a contenere il perimetro delle funzioni pubbliche e della relativa spesa. E la nuova fiscalità disegnata da Tremonti corrisponde alla maggiore autonomia dei poteri locali e della stessa società. Ne usciranno privilegiati il lavoro, la famiglia. E il non profit, che non va più definito terzo settore: un nome che evoca una residualità destinata a venire meno».

E il ruolo delle parti sociali?

«Pomigliano è un simbolo evidente del "meno Stato, più società". Un tempo la Fiat investiva nel Mezzogiorno se incoraggiata da incentivi pubblici. Oggi non chiede incentivi allo Stato, ma cerca nella stessa comunità dei lavoratori la convenienza a realizzare l'investimento. Come diceva Marco Biagi, non c'è incentivo finanziario che possa compensare un disincentivo regolatorio da norme o da contratti. Solo i lavoratori e le loro organizzazioni possono determinare quella produttività che garantisce il ritorno dell'investimento».

Resta lo scoglio dell'articolo 18. E dei due sistemi: quello per i garantiti, e quello per gli altri.

«Il governo, nei primi giorni di agosto, ha approvato un piano triennale per il lavoro fondato sul riconoscimento della capacità delle parti di costruire nelle aziende e nei territori percorsi condivisi. Meno Stato, più società significa limitare ai diritti fondamentali le norme inderogabili di legge e consentire alla contrattazione locale la modulazione delle tu-

tele in modo da stimolare crescita economica, partecipazione, incremento dei salari, nuova occupazione. Il governo ha detassato tutta la parte del salario conseguente a questi accordi, perché l'antropologia positiva porta ad avere fiducia negli effetti virtuosi dell'autonomia contrattuale prossima alle persone».

Sui tre di Melfi lei non si è ancora espresso.

«Lascio al giudice vagliare il caso concreto e consiglio alla Fiat di evitare forzature. Ma il caso solleva un problema generale. Dagli anni '70 si è affermato un metodo di lotta sindacale, per fortuna sempre più desueto, per cui chi sciopera, anche se minoranza, cerca di impedire agli altri di lavorare. E tutto questo non può essere più consentito non solo dalla competizione globale ma anche dal rispetto che meritano tutte le persone e, perché no?, le stesse imprese».

A proposito delle imprese, avete ipotizzato la modifica dell'articolo 41 della Costituzione.

«L'antropologia positiva investe anche il tema della libertà d'impresa. Si tratta di passare dai controlli "ex ante", tipica espressione dell'antropologia negativa, ai controlli "ex post". Basti ricordare la norma di Visco sul controllo preventivo all'atto della richiesta della partita Iva, fondata sul sospetto che la partita Iva sia una forma di elusione fiscale e non uno strumento per promuovere iniziativa economica. Dobbiamo capovolgere i termini della questione: io mi fido, fino a prova contraria».

Il governo sembra avere altre priorità, a cominciare dalla giustizia.

«Ma lo stesso tema della giustizia vede un discrimine tra antropologia positiva e negativa. L'esigenza fondamentale della persona e delle forme comunitarie che genera, a partire dall'impresa, è di disporre di un quadro di certezze. E quindi la giustizia è giusta se è certa. La nostra anomalia è l'incertezza che domina la giustizia civile, penale, del lavoro, amministrativa, contabile. Tempi lunghi, schizofrenia giurisprudenziale, imponderabilità. Ci deve essere riconosciuto che, a parte la contingenza della doverosa difesa di Berlusconi dalla giustizia politicizzata, ci siamo sempre posti il tema della giustizia certa, che coincide, ancor più oggi, con una imprescindibile esigenza del Paese».

Quali sono altri segni di "antropologia

negativa"?

«Il radical-chic e i loro giudizi sprezzanti sul meeting di Rimini. Uno non capisce Rimini, quella grande folla di giovani e di giovani coppie, quei 3120 volontari paganti, se non muove dall'antropologia positiva. Questo discrimine, tradotto in politica, segna l'ambito del confronto, circoscrive l'ambito del dialogo e della possibile alleanza politica. Berlusconi è una sorta di simbolo vivente dell'antropologia positiva. Ma tutto il mondo cattolico moderato muove da un'antropologia positiva: i cattolici della maggioranza, l'Udc, i cattolici moderati del Pd. Nella sinistra di formazione comunista vedo invece il persistere di un'antropologia negativa, una domanda di Stato pesante e invasivo, di Leviatano».

E il Manifesto per la vita e la sussidiarietà lanciato a Rimini?

«Servirebbe a far ritrovare i molti che nelle organizzazioni sociali e politiche muovono da questi obiettivi condivisi, a partire dal riconoscimento del valore della vita. Non solo i credenti, per i quali la persona è immagine di Dio, ma anche i non credenti che muovono dall'antropologia positiva, nel momento in cui riconoscono la ricchezza della persona, sono portati a difendere il valore della vita. Credenti e non credenti si troverebbero così riuniti da una condivisa laicità adulta: adulta perché riconosce e pratica la verità dei valori della nostra tradizione. Il governo ha presentato la propria agenda biopolitica, con l'indicazione dei

temi di cui ci siamo occupati, ci stiamo occupando, ci occuperemo nel nome della difesa della vita. Ho visto che alcuni hanno reagito nervosamente a questa agenda non perché legittimamente non la condividono ma perché disturba l'opportunismo delle alleanze anomale».

Casini parla di "esibizionismo valoriale".

«Non vorrei che questa battuta indicasse la propensione a mettere sotto il tappeto i valori fondamentali per avere mano libera nel

gioco delle alleanze, che a quel punto diventerebbe cinico. Basti pensare al sostegno dell'Udc alla Bresso in Piemonte nonostante le sue posizioni nel caso della pillola abortiva o del percorso eutanasi di Eluana Englaro. Confido invece che nel prossimo futuro, grazie anche a quell'ideale Manifesto che io sollecito soprattutto agli attori sociali di buona volontà, i rap-

porti politici risultino positivamente condizionati dai valori e dalle conseguenti visioni. In un tempo nel quale la politica è chiamata a ricostruire fiducia nel futuro, si è parlato e si parla di coalizioni a prescindere, sostenute solo dall'ostilità a Berlusconi. Al contrario, i temi della vita, del profondo ridisegno del rapporto tra Stato e società, della libertà delle persone, del libero gioco associativo sono i contenuti di una rivoluzione nella tradizione che già in questa legislatura possono dare luogo a più ampie maggioranze parlamentari».

Gli esempi



”

Nel discorso alla nazione il premier Cameron parla di big society opposta a big government

”

Gli Usa riconoscono la collaborazione tra il pubblico e la crescente filantropia nella società

”

Una rivoluzione che affonda le radici nella tradizione della fraternità francescana

”

Con la crisi termina il Leviatano. Finisce lo Stato pesante, invasivo, costruito sulla base del presupposto di Thomas Hobbes

Lavoro

Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. L'azione di governo incrocia due elementi: il federalismo fiscale e il modello sussidiario



Fiat, è già scontro sul contratto auto

Il cardinal Bagnasco: serve il dialogo, giusta la strada indicata da Napolitano

Oggi le fabbriche riaprono i cancelli, a Mirafiori entreranno solo gli impiegati

Il 15 inizia la trattativa tra Federmeccanica e sindacati, ma Fiom non ci sarà

ROBERTO MANIA

ROMA — Scontro sul contratto per i lavoratori dell'auto. Quasi un preludio di un conflitto sociale che potrebbe allargarsi in autunno a macchia d'olio perché la fine della crisi non si intravede ancora. Simbolo di questa stagione la grande fabbrica torinese di Mirafiori della Fiat: oggi riapre i cancelli ma li varcheranno solo gli impiegati, non gli oltre cinquemila operai che resteranno in cassa integrazione ancora una settimana. Non si produce a Mirafiori perché il mercato automobilistico continua a segnare cadute.

In questo quadro, il 15 settembre inizieranno le trattative tra la Federmeccanica e i sindacati per il comparto dell'auto, ma a quel tavolo non ci sarà la Fiom-Cgil che ha già parlato di un «diktat» inaccettabile da parte delle imprese. Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat, ha chiesto tempi rapidi per un accordo entro il 20 ottobre, così da applicare in un sistema normativo certo la nuova organizzazione del lavoro nello stabilimento Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco dove, con un investimento di 700 milioni di euro, arriveranno dalla Polonia le linee per la produzione della Nuova Panda.

L'accordo per l'auto, per quanto all'interno del contratto nazionale, segnerà una svolta nelle relazioni industriali. La Fiom rischia di restare fuori dai giochi. O almeno questo pare l'obiettivo degli industriali. Tanto che il 7 settembre si riunirà a Milano il Direttivo della Federmeccanica pronta a dare la disdetta preventiva dell'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici firmato nel 2008 anche dalla Fiom, lasciando intatto il successivo del

2009 sottoscritto dagli altri sindacati ma senza, appunto, quello della Cgil. Privata di un contratto di riferimento sarà più difficile per la Fiom ricorrere alle vie legali contro le deroghe — un po' come accade in Germania — al contratto nazionale (su straordinari e malattie, in particolare) che invece sono permesse dall'ultimo accordo di categoria e dalla riforma del sistema di contrattazione, entrambi contestati dalla Cgil. Lo scenario che si prospetta (a partire dal 2012 quando l'intesa del 2008 non sarà più in vigore) vede addirittura la Fiom, il sindacato con più iscritti tra i metalmeccanici, senza i diritti sindacali in quando non più tra i soggetti firmatari del contratto nazionale. La Fiom, insomma, come i Cobas.

Una battaglia senza precedenti destinata ad alzare la tensione nelle fabbriche metalmeccaniche, soprattutto in alcune aree. A Pomigliano si è già visto lo scontro sul referendum per i nuovi turni di lavoro e a Melfi sono arrivati i primi licenziamenti di tre delegati Fiom. Vicenda ancora aperta perché la Fiat ha deciso di non reintegrare i tre, come disposto dal giudice in primo grado. E ieri è arrivato pure dalla Cei, la Conferenza episcopale italiana, un invito a riprendere i fili del dialogo seguendo le riflessioni del Presidente Giorgio Napolitano. «Da una parte — ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei — c'è l'auspicio che tutti facciamo è che si risolva la vertenza Fiat nel modo migliore per tutti; dall'altra parte le parole che il Capo dello Stato ha detto mi pare siano proprio una linea di azione valida per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

7

settembre

Il Direttivo della Federmeccanica dovrebbe dare la disdetta dell'ultimo contratto dei metalmeccanici firmato nel 2008 anche dalla Fiom

15

settembre

Dovrebbe iniziare il negoziato tra Federmeccanica e sindacati, tranne la Fiom, per definire una sorta di "contratto per l'auto"

20

ottobre

Dovranno essere pronte le nuove regole che consentiranno la piena applicazione della nuova organizzazione del lavoro nella fabbrica Fiat di Pomigliano d'Arco



Mutui, un fondo contro la crisi Venti milioni per 5.000 famiglie

A disposizione dal 2 settembre l'aiuto per i debitori in difficoltà stanziato con la Finanziaria 2008

Può fare domanda al fondo chi ha un mutuo per la prima casa per un massimo di 250 mila euro, stipulato da oltre un anno

La documentazione necessaria sarà pubblicata sul sito del Tesoro. È consigliabile fare domanda il prima possibile

MILANO — Fino a 18 mesi senza pagare le rate e senza nessun successivo aggravio: una boccata di ossigeno per le famiglie in difficoltà nel rimborso dei mutui, di cui però usufruiranno solamente 5.000 nuclei familiari, dato che a disposizione ci sono 20 milioni di euro. Dal 2 settembre diventa operativo il fondo di solidarietà per i mutui prima casa previsto dalla finanziaria 2008. Sono serviti 32 mesi per redigere il regolamento di attuazione, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 18 agosto scorso e che pur lasciando aperti molti dubbi interpretativi sui quali il ministero del Tesoro darà risposta successivamente, identifica chi ha diritto all'agevolazione e le modalità di intervento del fondo.

Chi ne ha diritto

Può fare domanda di sospensione chi abbia in corso un mutuo per l'acquisto dell'abitazione principale (in sostanza, quella in cui si fissa la residenza), per un massimo di 250 mila euro, stipulato da oltre un anno e con un Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) non superiore a 30 mila euro.

Hanno diritto i debitori a) che abbiano perso il posto di lavoro e siano rimasti disoccupati per almeno tre mesi (sono quindi esclusi i cassintegrati); b) che abbiano subito in famiglia il decesso o l'invalidità permanente di uno dei componenti, purché questi apportasse almeno il 30% delle entrate familiari; c) che possono documentare spese di ristrutturazione dell'immobile o di assistenza medica o infermieristica per almeno 5.000 euro all'anno; inoltre, ma l'ipotesi appare teorica, pos-

sono chiedere la moratoria i debitori a tasso variabile che hanno registrato nel tempo un aumento del 20% della rata mensile rispetto a quella precedente; la quota sale al 25% se riferita alle rate semestrali.

Su internet

La documentazione necessaria per presentare la domanda sarà pubblicata su http://www.dtt.esoro.it/doc_hp/fondomutui-pc.html. Fino a ieri per la verità sul sito c'era solo il link al regolamento.

La graduatoria

Il consiglio che si può dare a chi è interessato a sospendere la rata del mutuo è quello di monitorare costantemente il sito del ministero e presentare la domanda il prima possibile, perché i soldi stanziati andranno esauriti in breve e la graduatoria seguirà l'ordine di presentazione delle domande. La stima di 5.000 mutui pecca forse di ottimismo ed è fatta considerando mutui con debito residuo da 100 mila euro per metà fissi e per metà variabili: in media l'esborso del ministero del Tesoro per ogni mutuo sarà di circa 4.000 euro, di qui la stima.

L'intervento del Fondo

In che cosa consiste l'intervento del Fondo? Il Fondo rimborserà alle banche per 18 mesi un tasso di interesse pari non a quello del mutuo ma a quello del solo parametro di riferimento: se un prestito variabile è ad esempio indicizzato all'Euribor 1 mese più una maggiorazione (tecnicamente si chiama *spread*) dell'1,3%, il Tesoro pagherà l'equivalente dell'Euribor, ma non lo *spread*. E da vedere se le banche rinunceranno pacifi-

camente al margine di guadagno.

Slitta la scadenza

Infine, va chiarito un concetto per non creare equivoci: le rate vengono sospese, non cancellate. Sospendere per 18 mesi significa che la scadenza del mutuo slitta di 18 mesi.

Moratoria Abi

Il fondo di solidarietà non è l'unica strada per sospendere il mutuo: quasi tutte le banche italiane hanno infatti aderito alla moratoria Abi, un'opportunità di cui a fine giugno avevano già usufruito 24 mila famiglie. A differenza della moratoria pubblica in questo caso in presenza dei requisiti si ha automaticamente diritto all'agevolazione; la platea dei potenziali utilizzatori è più ampia, il beneficio però è minore: infatti il debitore può optare per sospendere solo il rimborso di capitale e deve comunque pagare la quota interessi, oppure può differire il pagamento dell'intera rata, ma nel periodo di sospensione maturano ulteriori interessi.

C'è tempo fino al 31 gennaio prossimo: oltre che sul sito dell'Abi (www.abi.it) qualsiasi filiale di banca dovrebbe essere in grado di dare delucidazioni sulle modalità di applicazione, che variano da istituto a istituto.

La rinegoziazione del mutuo

C'è una terza strada per chi si trova in difficoltà finanziarie ma non talmente gravi da impedire il pagamento almeno di una rata ridotta: rinegoziare il contratto con la propria banca, allungando la durata residua o passando dal tasso fisso al variabile, oggi sensibil-

mente più economico. E una strada da percorrere anche se le banche non sono obbligate ad accettare.

Gino Pagliuca

Misure

Il Fondo

Dal 2 settembre diventa operativo il Fondo di solidarietà per i mutui prima casa previsto dalla finanziaria 2008. Il Tesoro ha messo a disposizione 20 milioni di euro, che bastano per circa 5 mila famiglie

La stima

Il ministero considererà mutui con debito residuo da 100 mila euro per metà fissi e per metà variabili: in media l'esborso del Tesoro per ogni mutuo sarà di circa 4 mila euro. Le rate vengono sospese per 18 mesi, ma non cancellate. La scadenza del mutuo slitta di 18 mesi

L'Abi

L'accordo

Lo scorso anno l'Abi (Associazione bancaria italiana) ha siglato un accordo con tredici associazioni dei consumatori per una moratoria sui mutui: una facilitazione in chiave anti-crisi

Le famiglie

Tra febbraio e giugno hanno usufruito della moratoria sui pagamenti 23.793 contratti di mutuo per un debito residuo di 3,2 miliardi di euro. Il 58,5% delle domande di sospensioni accolte riguarda le regioni del Nord, il 22,2% quelle del Sud e delle Isole, il restante 19,3% le regioni del Centro Italia



Vademecum per la moratoria

I tassi attuali

Durata	Fisso	Variabile
20 anni	Tasso 4,70% Rata (euro) 643,50	Tasso 2,10% Rata (euro) 510,63
30 anni	Tasso 4,80% Rata (euro) 524,67	Tasso 2,20% Rata (euro) 379,70

Le tre soluzioni per chi si trova in difficoltà

1

Fondo di solidarietà

I requisiti per fare richiesta

Proprietari di abitazione principale con reddito inferiore a 30 mila euro che abbiano perso il lavoro, siano in cassa integrazione, abbiano perso un familiare o debbano affrontare spese indifferibili per assistenza sanitaria o ristrutturazione edilizia

2

Moratoria Abi

Proprietari di abitazione principale con reddito inferiore a 30 mila euro che abbiano perso il lavoro, siano in cassa integrazione; le singole banche possono ampliare anche la platea di beneficiari

3

Accordo diretto con la banca creditrice

Non sono richiesti requisiti particolari per stipulare un accordo diretto con la banca, ma l'istituto di credito non è costretto ad accettare

Come funziona

Le rate del mutuo (a tasso sia fisso che variabile) possono essere sospese per un massimo di 18 mesi

A) Vengono sospese integralmente le rate per un massimo di 12 mesi ma il debitore dovrà poi riconoscere gli interessi non pagati nel periodo
B) Il debitore può rimborsare per 12 mesi solo gli interessi;
le singole banche possono riconoscere anche condizioni di miglior favore

Si possono allungare le durate, sospendere temporaneamente i pagamenti, si può cambiare tipo di tasso. Non ci sono spese

Gli esempi

► Mutuo a **tasso fisso** da **150 mila euro** a **20 anni** stipulato nel settembre 2007, **tasso 5,3%**. Rata attuale: 1.105 euro, debito residuo 136.280 euro; ultima rata prevista per agosto 2027

► Mutuo a **tasso variabile** da **120 mila euro** a **30 anni** stipulato nel settembre 2005, **tasso di partenza 4%, attuale 2,4%**. Rata attuale: 562 euro, debito residuo 108.747, scadenza agosto 2035

1 Si azzerano le rate per 18 mesi, il mutuo poi prosegue con la rata attuale e sarà estinto a febbraio 2029

1 Niente rate per 18 mesi. Il mutuo riprende con la rata calcolata secondo il costo del denaro dell'epoca, estinzione febbraio 2037

2 A) Se si saltano le rate: sospensione per 12 mesi. Alla ripresa il debito residuo è di 143.503 euro, estinzione febbraio 2029
B) Se si paga la quota interessi per 12 mesi: rata ridotta a 510 euro. Poi riprende la rata attuale, estinzione agosto 2028

2 A) Se si saltano le rate: sospensione per 12 mesi. Alla ripresa il debito residuo sale a 111.139 euro, estinzione dicembre 2036
B) Se si paga la quota interessi per 12 mesi: rata ridotta a 199 euro. Segue il piano di ammortamento originario, estinzione agosto 2036

3 Rinegoziando con la banca e accordandosi per allungare la durata di 10 anni sempre a tasso fisso: la rata scende a 792 euro al mese, estinzione agosto 2037

3 Rimanendo a tasso variabile e accordandosi per allungare la durata di 10 anni: la rata scende a 372 euro al mese, estinzione agosto 2045

Dura replica a Bocchino: «Sulla giustizia nessun passo indietro, vogliamo un sì o sarà rottura». Bersani: il Nord non è dei leghisti

Processo breve, scontro Pdl-finiani

D'Alema: nuova legge elettorale per mandare a casa Berlusconi

ROMA — È scontro nella maggioranza sul processo breve. Alle perplessità dei finiani ha risposto ieri il Pdl: «Sulla giustizia nessun passo indietro o sarà rottura». D'Alema: «Cambiamo la legge elettorale, il Porcellum fa comodo solo a Berlusconi». Bersani: il Nord non è dei leghisti.

SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

L'ultimatum del Pdl ai finiani

“Sì al processo breve o è rottura”

“Chi fa gruppi autonomi fuori dal partito”. Lite sul Porcellum

ROMA — Prima un macigno, poi una curva. La strada del governo si fa sempre più tortuosa, tra processo breve (la priorità di Silvio Berlusconi) e legge elettorale (sulla cui modifica il Pd cerca convergenze trasversali). Punto cardine della riforma della giustizia, parte integrante dei 5 punti sui quali l'esecutivo, a metà settembre, chiederà la fiducia alle Camere, attorno al processo breve si concentra l'opposizione di Pd, Idv e Udc, ma anche le critiche dei finiani.

Il capogruppo di Fli, Italo Bocchino, su Repubblica, lo ha inserito in quel «5% di programma che va discusso». Ieri, il “falco” finiano Carmelo Briguglio lo ha detto a chiare lettere: «Il provvedimento sul processo breve, così com'è, io non lo voto». Il problema riguarda le cifre dei processi che cadono in prescrizione con la nuova norma. Numeri elevati, sostiene Briguglio: «Si tratterebbe di un'amnistia mascherata. Mi pare che questo provvedimento non sia compatibile con la linea di rigoroso rispetto della legalità intrapresa da Fini». Nel Pdl, però, il processo breve diventa il tema su cui misurare la lealtà dei finiani: votare la fiducia o rompere definitivamente. «Se i finiani vorranno fare dei distinguo porteranno un macigno sul prosieguo

Il finiano Briguglio:
“Quel testo non lo voto”.
Gasparri:
“Napolitano ricordi l'amnistia del 2006”

della legislatura», afferma il vicecapogruppo alla Camera Osvaldo Napoli. Il presidente dei deputati Pdl, Fabrizio Cicchitto, invita a «non ripetere ciò che è avvenuto sulle intercettazioni. L'eccesso di furbizia può provocare disastri». E Denis Verdini, coordinatore Pdl, avverte: «Dicono che c'è accordo sul 95% ma nella vita conta il 5%». Poi l'ultimatum ai finiani: «Chi costituisce gruppi autonomi in Parlamento o nei consigli regionali, provinciali e comunali si mette automaticamente fuori dal partito».

Sulla giustizia e sul processo breve Maurizio Gasparri si rivolge al Colle: «Napolitano, quando non era presidente della Repubblica, faceva parte di un partito, il Pd, che propose un'ampia amnistia nel 2006. Sicuramente ricorderà quelle scelte e saprà valutare con equilibrio le decisioni del Parlamento di oggi». Frasi sibilline, alla luce del fatto che nel luglio 2006 fu votato dal parlamento, a grande maggioranza, un indulto e non un'amnistia. «Gasparri è maldestro — controbatte il vicepresidente dei senatori Pd Luigi Zanda — difficile rispondere nel merito. Gli dico solo di portare rispetto a Napolitano».

Parallelamente al tema della giustizia prende corpo quello della riforma della legge elettorale. Ancora una volta Gasparri e

Verdini provano a stoppare qualsiasi discussione: «La sinistra ha perso con tutte le leggi elettorali. Una riforma non è in agenda», dice il primo. «In politica vince chi ha più voti e l'attuale sistema garantisce questo», afferma il secondo. Ma nell'opposizione il dibattito prosegue. Con i finiani che avevano mostrato un'apertura verso un ritorno al Mattarellum e ai collegi uninominali. Il segretario del Pd tenta convergenze proprio sul tema della riforma elettorale, nonostante i diversi orientamenti nel merito. Ieri l'ex ministro Pd Giuseppe Fioroni ha avvertito che la legge elettorale «si può cambiare solo in modo condiviso. Non offriamo a Berlusconi il ruolo di vittima della minoranza». Aggiungendo, poi, che «la cosa più urgente è riconsegnare ai cittadini la possibilità e il diritto di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento». Problema, quest'ultimo, segnalato anche da Udc e Idv: «La legge attuale è fatta dalla casta per la casta — attacca il capogruppo Massimo Donadi — e i risultati, pessimi, si vedono. Non sono più i cittadini a scegliere ma le segreterie dei partiti».

(m.fv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra dà l'altolà alla riforma elettorale. Verdini: “In politica vince chi ha più voti”

La legge

I TEMPI
Riguarderà i reati con pene sotto i 10 anni; il processo in primo grado durerà 3 anni, 2 quello di appello, 18 mesi il terzo grado

LE SOCIETÀ
Le nuove norme si applicano anche alle persone giuridiche, le società, che devono rispondere di reati contabili

TRANSIZIONE
Le nuove norme si applicano subito ai processi in corso e a eventuali reati commessi prima del 2 maggio 2006



Il retroscena

“Modello tedesco
con Bossi e Udc”

“Prima la riforma elettorale poi il voto questa legge fa comodo solo a Berlusconi”

D'Alema: con il sistema tedesco si crea lo schema migliore per il Paese

Veltroni

La lettera di Veltroni agli italiani ha avuto come unico effetto quello di dare una mano a Berlusconi

Proposta di governo

Se si votasse ora, contro Berlusconi ci sarebbe una maggioranza larga, difficile però tradurla in proposta di governo

Quirinale

Questo bipolarismo solo a Berlusconi fa comodo: col 38% può farsi eleggere al Quirinale, e chiudere i giochi

Udc e Lega

Con il sistema tedesco si convoglia un campo di forze, dall'Udc alla Lega. Con un centro alleato con la sinistra

No al Mattarellum

Col “Mattarellum” siamo andati alle urne con 14 partiti. È semplificazione? Nel '94, con i “Progressisti”, non ci andò bene

MASSIMO GIANNINI

ADDIO al “porcellum”. Si torna al “mattarellum”. Oppure: basta col proporzionale imbastardito dalla casta, riscopriamo le virtù del maggioritario. Ad ogni tornante più tortuoso della storia italiana, il bestiario della politica si ripopola degli astrusi modelli elettorali concepiti dalla Seconda Repubblica.

IL DIBATTITO è ozioso, ma cruciale. Nel mattatoio istituzionale e politico di questi anni, tra sistemi elettorali e forme di governo, l'Italia ha concepito un mostruoso Frankenstein. Un modello di legge elettorale, la porcata di Calderoli, tendenzialmente proporzionale, senza preferenze, dove i parlamentari sono “nominati” dalle segreterie di partito e non più eletti dai cittadini. Al tempo stesso, la democrazia parlamentare, violentata dall'autocrazia berlusconiana, virava verso una forma spuria di presidenzialismo di fatto, a-nomico e a-costituzionale, dove l'indicazione del candidato premier sulla scheda elettorale sembra delegittimare la presenza e il

ruolo degli altri organi di garanzia. Ora che il Cavaliere si avvia in una crisi irreversibile, e che si parla esplicitamente di elezioni anticipate, una domanda è d'obbligo: ha senso tornare alle urne con questo sistema elettorale? E in subordine: c'è nell'attuale Parlamento una maggioranza trasversale in grado di sostenere una riforma condivisa?

Nel centrosinistra si confrontano due anime, uscite allo scoperto in questi giorni. C'è l'anima veltroniana, dogmatica, che vagheggia il ritorno al puro spirito bipolare, o bipartitico, che giustificò il suo tentativo di forgiare un Pd autosufficiente e “avvocazione maggioritaria”. C'è l'anima bersaniana, pragmatica, che non si impicca a una formula pregiudiziale, ma che in nome dell'Alleanza democratica chiama a raccolta tutte le forze che oggi si oppongono al berlusconismo, per superarlo e poi individuare un sistema elettorale comune da proporre al Paese. «È inutile illudersi, o cercare altre scorciatoie: per uscire dal berlusconismo occorre ripensare le forme del

nostro bipolarismo malato». Massimo D'Alema è appena tornato dalla sua vacanza in barca. Chi gli ha parlato lo descrive soddisfatto della navigazione, ma preoccupato per le rotte sempre più confuse della politica italiana.

L'ex premier ed ex presidente dei Ds non ha condiviso



la "lettera agli italiani" di Veltroni, che alla fine «ha avuto come unico effetto quello di dare una mano a Berlusconi». Mentre ha molto apprezzato la proposta programmatica lanciata su "Repubblica" da Bersani, che ha avuto il merito «di riappropriarsi dell'agenda politica, affermando cose molto ragionevoli». Anche D'Alema, come il segretario del suo partito, vede un Berlusconi in enormi difficoltà, forse destinato a non concludere la legislatura. Ma se si arrivasse a una crisi, e in ipotesi estrema a elezioni anticipate, si riproporrebbe la solita questione: «Ci sarebbe sicuramente una maggioranza larga contro di lui, nel Paese, e il voto assumerebbe la chiara fisionomia di un referendum su Berlusconi, ma con le regole attuali si ripeterebbe la difficoltà di tradurre questa maggioranza elettorale in proposta di governo e in una leadership forte». Per questo D'Alema, nei colloqui di questi giorni e prima della ripresa di settembre, non si stanca di ripetere un "refrain" che gli sta a cuore: «Quello della legge elettorale è davvero il nodo di fondo. Non possiamo rischiare di tornare al voto con questo sistema. L'idea malsana e malintesa di bipolarismo che abbiamo cullato e costruito in questi anni ci ha portato a un sistema che fa comodo solo a Berlusconi, che col 38% dei consensi può farsi eleggere al Quirinale, e chiudere i giochi per sempre. Ci rendiamo conto che l'indicazione del premier sulla scheda non esiste in nessun paese del mondo? Ci rendiamo conto che in Italia con questo falso mito maggioritario ormai gli organi di garanzia contano sempre meno? In Gran Bretagna c'è Westminster, ma c'è anche la Regina. In Italia c'è un sistema elettorale che crea un bipolarismo di facciata che ormai mette a rischio la stessa democrazia. Berlusconi fa scrivere il suo nome sulla scheda, e in nome di questo sacro principio, "io sono stato eletto dal popolo",

pensa di poter fare quello che vuole. Noi non possiamo indulgere a questa deriva, che contiene in sé il germe del populismo autoritario».

D'Alema non ha dubbi. Ai suoi collaboratori, con i quali sta preparando l'agenda della settimana di rientro, ripete uno slogan di cui è fermamente convinto: «La fine di Berlusconi sarà anche la fine della Seconda Repubblica». Il tema è: come arrivarci? Sotto il profilo della legge elettorale, l'ex ministro degli Esteri del governo Prodi vede solo due strade: «Il primo mezzo è il doppio turno alla francese, che seleziona in anticipo le forze in campo, e potrebbe interessare all'Udc. Il secondo mezzo è il sistema tedesco, proporzionale con lo sbarramento, che rompe la rigidità dello schema "blocco contro blocco". Inutile dire che D'Alema, oggi come negli anni passati, continua a teorizzare il secondo mezzo. «Con il sistema tedesco noi potremmo convogliare un campo vasto di forze, dall'Udc alla Lega, e creare un assetto tendenzialmente bipolare, anche se non bipartitico, dove si andrebbe alle urne con cinque, massimo sei partiti, con un centro forte che si allea con la sinistra, con la sfiducia costruttiva, con una buona stabilità dei governi, che volendo potremmo persino rafforzare con l'introduzione di una clausola anti-ribaltone. Non riesco a immaginare uno schema migliore, per un Paese come il nostro».

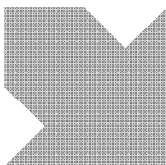
Ma in queste ore, sulla scia degli appelli e delle raccolte di firme che si sovrappongono, un'altra via intermedia che prende corpo è quella di un ritorno al "Mattarellum", cioè il sistema partorito dopo la stagione referendaria dei primi anni Novanta. Potrebbe essere un buon compromesso, per uscire intanto dall'esecrato "Porcellum". D'Alema non ne è affatto persuaso: «Ma ci rendiamo conto che col "Mattarellum" siamo andati alle urne con quattordici partiti? È semplificazione questa? È bipola-

rismo questo? Se guardo al passato, vorrei sommessamente ricordare che l'esperimento lo abbiamo già fatto nel 1994, con i "Progressisti", e non ci andò bene. Se guardo al presente, mi chiedo perché mai Bossi e Casini dovrebbero suicidarsi, tornando a un modello che li penalizzerebbe fortemente».

Per queste ragioni, il Lider Maximo ritiene che il Pd debba assumere un'iniziativa forte, per rilanciare sul modello tedesco e costruire su questo il profilo delle future alleanze politiche. Un ragionamento che riflette forse il limite classico del dalemismo: una certa idea della politica costruita a tavolino o in laboratorio, tra ingegnerie di coalizione e alchimie di partito. Ma una cosa è vera: la crisi del berlusconismo è un'occasione da non perdere, anche per provare a rimodellare la nostra architettura istituzionale ed elettorale. Con l'ennesimo rammarico, che lo stesso D'Alema non può non aggiungere ai tanti altri collezionati nel passato: «Se queste riforme le avessimo fatte alla fine della scorsa legislatura, a partire dal sistema tedesco, oggi l'Italia sarebbe diversa. L'illusione maggioritaria, allora, ha finito col restituire il Paese a Berlusconi». Ammesso che la ricostruzione storica sia vera, l'invito di D'Alema al centrosinistra è a «non ripetere quel grave errore politico». Vedremo se l'invito sarà raccolto.

Nel frattempo, l'ex leader sta defilato, giovedì parlerà di tutto questo, alla festa del Pd a Torino. Mentre oggi presiederà un seminario della Fondazione Italiani europei con John Podesta, democratico Usa, che ha appena scritto il saggio "L'America del progresso". «Dovrò spiegare gli attuali problemi della nostra situazione politica. È previsto che si parli in inglese. Per come siamo messi, è quasi più difficile farlo in italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I sistemi

**PORCELLUM**

Sistema in vigore dal 2006. Proporzionale con premio di maggioranza (al Senato su base regionale) e con sbarramento

**MATTARELLUM**

È stato in vigore tra il 1993 e il 2005. È un maggioritario con collegi uninominali e una quota (il 25%) di proporzionale

**TEDESCO**

Il sistema tedesco è un proporzionale puro che prevede uno sbarramento che in Germania è fissato al 5%



Quel Porcellum sciagurato e resistente

ILVO DIAMANTI

LA LEGGE elettorale è argomento di dibattito politico ormai da vent'anni. Con alterne fortune. In questo momento fa discutere in modo particolarmente acceso. Tanto che il Pd ha proposto, se non un governo istituzionale, un'alleanza parlamentare larga intorno a questo esplicito obiettivo.

Scrivere una legge elettorale migliore del Porcellum, come la definì Giovanni Sartori (ispirato dallo stesso autore, il ministro Calderoli). Un'impresa semplice, nei contenuti, perché è difficile immaginare un dispositivo altrettanto sgangherato e precario. Ma, in effetti, assai complicata. Perché, in un sistema politico fazioso come il

La riforma della legge elettorale è osteggiata da Pdl e Lega: temono di essere penalizzati dai collegi uninominali

nostro, il bene comune viene decisamente dopo quello del partito e degli uomini politici. E, nonostante tutto, non sono pochi a considerare il Porcellum vantaggioso. Non per il Paese, ma per se stessi.

Anzitutto (ma non solo, come si dirà più avanti), nella maggioranza. Se si fa riferimento al formato della competizione elettorale del 2008, Pdl e Lega continuano a prevalere sull'intesa Pd-IdV. Certo, il Pdl appare in difficoltà, viste le tensioni interne – e, infatti, com'era prevedibile, Berlusconi ha congelato la scadenza elettorale. Per ora. Mentre Bersani ha aperto al "nuovo Ulivo", che, tradotto in termini pratici significa allargare la coalizione oltre l'IdV, come nel 2006. Si tratta, comunque, di lavori in corso. Per cui il Pdl, ma soprattutto la Lega, non hanno alcuna intenzione di cambiare il sistema elettorale. Se non dopo aver calcolato bene la propria convenienza, come nell'autunno del 2005. Allora, in vista delle elezioni dell'anno successivo, decisero di abolire la competizione uninominale (dove si eleggevano i tre quarti dei parlamentari), a favore di quella proporzionale (dove il centrodestra otteneva risultati molto migliori). Contre innovazioni, importanti e significative. L'attribuzione di un premio di maggioranza alla "coalizione" e non al

partito vincente. L'indicazione del candidato premier. L'introduzione delle liste bloccate e la conseguente abolizione delle preferenze. In questo modo, il centrosinistra perdeva il suo vantaggio. Mentre il dominus diventava il leader capace di fare coalizione. E, soprattutto, di costringere gli alleati a rispettarla, con le buone o le cattive (cioè: Berlusconi assai più di Prodi e dei successori). Mentre la probabilità di venire eletti, per i candidati, dipendeva dalla loro posizione in lista. Con l'esito di aumentare enormemente il potere delle segreterie centrali e dei "padroni" dei partiti, che detenevano e detengono il controllo delle candidature.

Da ciò i diversi ostacoli – e i diversi nemici – di fronte a ogni cambiamento di questa legge. Vi si oppongono il Pdl e la Lega. Soprattutto di fronte alla prospettiva di una legge, come l'uninominale di collegio, che li penalizzi.

Ma è difficile immaginare una larga convergenza, su questa prospettiva, in Parlamento, anche fra i partiti di opposizione. L'Udc, anzitutto, che ispirò l'attuale legge. In nome del proporzionale. Non è pensabile che accetti un'alternativa ancor più maggioritaria.

Nel Pd si incontrano posizioni diverse e lontane. Vi sono componenti disponibili a ipotesi proporzionali, magari di tipo tedesco (i gruppi dirigenti maggiormente ancorati all'esperienza dei vecchi partiti, Popolari e Ds). Mentre altre sono attaccate al principio maggioritario e bipolare, se non più bipartitico (i veltroniani, i prodiani "puri", come Parisi). Morale: costruire una maggioranza parlamentare intorno a una legge elettorale continua ad essere molto complicato.

Tanto più perché i "riformatori" pensano a reintrodurre il principio di responsabilità "personale", attraverso le preferenze, nel voto di lista, oppure attraverso l'uninominale di collegio, che rende più stretto il rapporto fra candidati ed elettori. E sottrarrebbe, in parte, ai gruppi dirigenti nazionali il controllo sul partito. Una ragione sufficiente per ritenere non solo utile, ma necessaria una nuova legge elettorale. Che restituisca maggior potere agli elettori e al territorio.

Per questo merita attenzione il progetto di riforma, in senso uninominale, promosso da un comitato di politici e studiosi autorevoli. Dove, peraltro, prevalgono i politici del Pd ma, anzitutto, i radicali. Poi, i finiani. Mentre gli esponenti del Pdl sono pochi (ne abbiamo contati 6-7 su 40, perlopiù di impronta liberale e radicale).

Ma se i parlamentari sono tiepidi, neppure gli elettori sembrano sensibili a questa materia. Mobilitarli è sempre più difficile, visto che, da oltre

15 anni, i referendum elettorali non raggiungono il quorum. Da ultimo, quello organizzato nel 2009 (mirava ad attribuire al partito il premio di maggioranza previsto per la coalizione). Vi partecipò il 23% degli elettori. L'affluenza più bassa della storia repubblicana.

Prova inequivocabile che le leggi elettorali, da sole, non riescono più a scaldare il cuore. Tuttavia, fondano la democrazia rappresentativa. Possono valorizzare o scoraggiare la responsabilità dei leader politici di fronte ai cittadini. Accentuare o vanificare le possibilità di comunicazione e di controllo della società nei confronti dei leader. Se l'attuale legge garantisce alle oligarchie di partito e ai leader nazionali un potere senza verifica, il problema è spiegarlo ai cittadini. Farne un obiettivo condiviso e "significativo". Coinvolgendo gli attori che, da tempo, conducono campagne civili, a livello nazionale e globale. Oltre che nella società: sulla rete e attraverso i media. Il problema è dare significato politico e sociale alla tecnicistica istituzionale. Farla uscire dalla cerchia degli addetti ai lavori. Come

Contraria anche l'Udc, che è proporzionalista. E nel Pd le posizioni sono differenti: difficile quindi trovare un'intesa

nei primi anni Novanta, quando i referendum elettorali divennero il simbolo della lotta contro il vecchio sistema e i vecchi partiti. Oggi, quel sistema non c'è più, neppure quei partiti. Ma le cose, nel rapporto fra i cittadini e la politica, non sono cambiate molto. Anzi: nella società la delusione ha preso il posto dell'indignazione. Per mobilitare di nuovo i cittadini occorre convincerli che cambiare la legge elettorale significa cambiare davvero.

Non sarà facile. Ma vale la pena di provarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABBRICA ITALIA LE DUE INCOGNITE

L'analisi

Solo con il pieno sfruttamento degli impianti nazionali l'aggregato Torino Detroit raggiungerà gli obiettivi fissati dal manager abruzzese

Fabbrica Italia, le due incognite di Marchionne

Nell'azionariato della Fiat manca un contrappeso ai soci americani di Chrysler. E Obama difenderà la «Us factory»

di MASSIMO MUCCHETTI

Sergio Marchionne promette investimenti in Italia per 20 miliardi, non chiede più rottamazioni e nemmeno prospetta aumenti di capitale. Tutti tranquilli, sindacati moderati, governo e azionisti.

La nuova Fiat può farcela da sola, purché abbia fine la lotta di classe. Come ogni semplificazione d'autore, anche quella di Marchionne esercita il suo fascino indiscreto, ma l'economia non è mai così semplice, nemmeno quella aziendale. E nel caso della Fiat, tra progetti e realtà emergono distanze tutte da capire.

La New Fiat (Auto, Powertrain, Marelli, Comau, Teksid e altro tra cui la quota Rcs) investirà 19,7 miliardi tra il 2010 e il 2014. Fiat Industrial, la nuova holding che comprenderà Iveco, Chn e relativi motori, altri 6,3. Se, come si dice, il progetto Fabbrica Italia vale 20 miliardi, agli stabilimenti esteri andranno le briciole, benché diano i risultati migliori. Le joint-venture cinesi, russe, serbe, turche, dove si investiranno 3,3 miliardi per produrre 920 mila pezzi, esigeranno da Torino, che porta il know how, solo il 10% della spesa; in ogni caso, non essendo consolidate integralmente, l'onere non si vedrà nel bilancio.

L'Italia, dunque. In casa la Fiat perde, è vero. Ma perde anche perché utilizza troppo poco gli impianti che, per quanto ammortizzati, hanno ingenti costi fissi. Nel 2009, considerando il livello ottimale (280 giorni di lavoro l'anno 24 ore su 24), Mirafiori è stata usata al 64% della capacità produttiva, Cassino al 24%, Melfi al 65%, Pomigliano al 14% e la molisana Sevel al 33%. Tichy viaggiava al

93%, del Brasile non si dice nulla, ma sarà simile alla Polonia. L'insufficiente utilizzo degli impianti non dipende solo dai problemi sindacali: in passato, ci sono stati anni ben diversi. In larga misura deriva dalla difficoltà di vendere le auto nonostante gli incentivi. Nel 2010, a recessione e incentivi finiti, si vende ancora meno, ma la Fiat guarda oltre la transizione e prevede di aumentare capacità produttiva e produzione reale confidando in un ritorno ai livelli pre crisi nel 2014.

Per allora, il tasso di utilizzo degli impianti, resi ancor più potenti, dovrebbe salire all'88% a Mirafiori, al 93% a Cassino, al 101% a Melfi, al 90% a Pomigliano (mentre Tichy scenderebbe al 73%) e al 69% ad Atessa. La produzione italiana balzerebbe così da 650 mila a 1,4 milioni di automobili e da 150 mila a 250 mila veicoli commerciali leggeri, il tutto destinato in gran parte all'esportazione, con 300 mila pezzi in America. I marchi del gruppo torinese vorrebbero nel quinquennio da 2,2 milioni a 3,8 milioni di vetture. E con Chrysler si raggiungerebbe la produzione di 6 milioni, considerata indispensabile per competere sui mercati globali. Un tale progetto, promette Marchionne, non richiede aumenti di capitale. Certo, quest'anno il debito netto delle attività industriali impennerà fin verso i 6 miliardi, ma poi calerà e tra 5 anni comparirà una liquidità netta di 3,4 miliardi nel 2014. Perfetto. Forse fin troppo perfetto.

In Italia stanno la forza e il rischio del progetto. La concentrazione degli investimenti si spiega con il fatto che solo con il pieno sfruttamento degli impianti nazio-

nali l'aggregato Fiat-Chrysler agguanta il traguardo produttivo. Polonia e Brasile, insomma, non potrebbero aggiungere più di tanto. Se così è, Marchionne ha varato Fabbrica Italia perché non disponeva di alternative migliori. Avesse preso la Opel, con i finanziamenti pubblici legati alla salvaguardia delle unità produttive locali, avremmo sentito un'altra storia. Ma il governo e i lavoratori tedeschi (che non fanno più la lotta di classe, ma stanno nei consigli di sorveglianza) hanno ritenuto non conveniente il piano Fiat e la General Motors, appoggiata dalla Casa Bianca, si è tenuta infine la Opel.

E' vero che Marchionne può andare in Serbia, ma quante Serbie ha sotto mano oggi, per quali quantità e fin dove può gestire la complessità accentrando tutto il potere? La dipendenza della Fiat da Fabbrica Italia restituisce un po' di potere contrattuale al sindacato, al governo e a quanti, nella finanza, perseguono il proprio interesse di lungo periodo in un quadro più generale. Non dimentichiamo che tra il 1993 e il 1998 Mediobanca e Generali affiancarono la famiglia Agnelli nel controllo della Fiat e tra il 2002 e il 2005 le banche convertirono i crediti in azioni. Senza quei soccorsi non ci sarebbe stato Marchionne. Meglio turare le falle o prevenirle?

Ebbene, il futuro di Fabbrica Italia è appeso a due fili oggi invisibili ai più: il primo è la capacità mai scontata di progettare modelli vincenti ad alto valore aggiunto, e perciò adatti a essere prodotti in paesi ad alto costo del lavoro; il secondo è il ciclo dell'economia che, rallentando il ritorno degli investimenti, potrebbe minare le fi-



nanze aziendali. Nella storia della Fiat, ci sono successi come la Panda, la 500 e la Punto, ma anche promesse mancate come l'Alfa Romeo, la Lancia e l'alto di gamma. Il precedente piano quinquennale prevedeva per il 2009 l'azzeramento del debito, che invece è risalito a 4,4 miliardi. Insomma, tra il dire e il fare ci sono di mezzo incognite vere.

Dalle presentazioni agli analisti risulta che nel 2011, quanto tenterà di tornare in Borsa a Wall Street, Chrysler sia destinata a rendere più di New Fiat. Già tra un anno avremo un aggregato transatlantico con due fornitori di capitali americani, il sindacato Uaw e il Tesoro, determinati a difendere la «Us Factory», e un socio italiano, gli Agnelli, che non metterà soldi nell'auto. E' chiaro fin d'ora dove penderà la bilancia delle convenienze per un leader come Marchionne, cittadino del mondo.

Il sindacato può (e deve) permettere alla Fiat di far marciare gli impianti con il massimo di flessibilità in cambio di soldi e poteri di controllo, per esempio sui flussi transatlantici delle tecnologie. Ma il quesito più arduo si pone alla classe politica e finanziaria, che è già intervenuta in Telecom e Alitalia e che non può non vedere come le ultime grandi imprese industriali siano fiorite (e sfiorite) sotto l'egida dello Stato e di Mediobanca, ormai fuori gioco da 10-15 anni: se ritiene che la New Fiat interessi ancora al Paese, chi farà da contraltare agli americani? Le banche, le assicurazioni, le fondazioni, la Cassa depositi e prestiti, la Sace? Vecchie idee, si dirà. Ma neanche affidarsi al patriottismo di un uomo solo e delle sue stock option è una gran novità.

Il futuro

Il futuro di Fabbrica Italia è appeso a incognite vere: modelli vincenti e il ciclo dell'economia

Politica e finanza

Il quesito più arduo si pone a politica e finanza: se la New Fiat interessa al Paese, chi farà da contraltare agli americani?

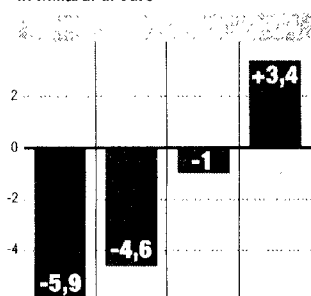


L'incontro a Torino

L'amministratore delegato Sergio Marchionne e il presidente di Fiat John Elkann a Torino il giorno dell'incontro con gli investitori



Situazione finanziaria al 2014 in miliardi di euro



Progetto Fabbrica Italia

20 miliardi Gli investimenti in Italia (su un totale di 30 miliardi nel mondo)

1,4 milioni La produzione auto prevista al 2014 (oggi 650 mila unità)

1 milione La quota di veicoli al 2014 destinati all'export

I piani del Lingotto

Numero addetti
Utilizzo degli impianti nel 2009
Utilizzo degli impianti nel 2014 (stima)

3,8 milioni di vetture
La produzione dei marchi del gruppo Fiat nel mondo al 2014 (obiettivo di 6 milioni con Chrysler)

Mirafiori (Torino)

64%
88%
5.486
solo produzione:
* Fiat Punto Classic
* Fiat Multipla
* Fiat Idea
* Alfa Mito
* Lancia Musa

Ex Bertone (Torino)

* Auto di gamma alta

Cassino (Frosinone)

24%
93%
* Fiat Bravo
* Fiat Croma
* Alfa Giulietta
* Lancia Delta

Fonte: Fiatgroup.com

Termini Imerese (Palermo)

1.342
* Lancia Ypsilon (da fine 2011 chiusura della produzione auto)

Val di Sangro (Chieti)

33%
69%
* Nuovo Ducato (Sevel)

Melfi (Potenza)

65%
101%
* Fiat Grande Punto
* Fiat Punto Evo

Pomigliano

14%
90%
* Alfa 147
* Alfa Gt
* Alfa 159
* Alfa Sportwagon
* Nuova Panda (dal 2° semestre 2011)

CORRIERE DELLA SERA

Lavoro. Da Inps e Inail impulso alla formazione on the job pag. 15

Contro la crisi. Accordo azienda-sindacati sull'utilizzo delle ore di fermo produttivo

Dalla cassa integrazione una spinta a riqualificarsi

Da Inps e Inail le regole per la formazione «on the job»

I BENEFICI

Il dipendente ha diritto a un bonus che copra la differenza tra il sussidio e il normale stipendio

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

La formazione *on the job* sistema tutti i tasselli. A più di un anno dall'emanazione dei provvedimenti anticrisi del Dl 78/2009 (convertito dalla legge 102 del 3 agosto 2009) sono state, infatti, messe a punto le ultime regole per dare piena attuazione alle disposizioni finalizzate alla conservazione e alla valorizzazione delle risorse professionali durante i periodi di sospensione dell'attività lavorativa.

A diramare i chiarimenti sono stati l'Inail con la nota del 2 luglio, in merito al calcolo del premio assicurativo, e l'Inps, con il messaggio 20810 del 6 agosto, per quanto riguarda la contribuzione.

Le misure, sperimentali per l'anno 2009 e 2010, erano diventate applicabili con il decreto interministeriale Lavoro-Economia del 18 dicembre 2009: secondo le previsioni di legge i lavoratori percettori di trattamenti di sostegno al reddito con conservazione del posto di lavoro (Cigo, Cigs, Cig in deroga, contratti di solidarietà), possono essere impiegati dall'impresa in progetti di formazione o riqualificazione professionale. Da questo meccanismo deriva un duplice vantaggio: l'azienda ha l'opportunità di utilizzare i periodi di fermo lavorativo coinvolgendo i dipendenti interessati in attività formative, che possono includere attività produttiva le-

gata all'apprendimento; al lavoratore spetta un bonus, a carico del datore di lavoro, che copre il differenziale tra il sussidio e lo stipendio che sarebbe spettato in caso di normale attività produttiva.

Il requisito principale per poter accedere agli strumenti incentivanti è la sottoscrizione di uno specifico accordo sindacale, in sede di ministero del Lavoro ovvero presso le direzioni regionali o provinciali del lavoro territorialmente competenti, che contenga precise indicazioni circa il programma che l'impresa intende seguire. Ai medesimi enti coinvolti vanno poi rendicontati l'attività realizzata e i nominativi dei lavoratori interessati. Siccome non sono state indicate specifiche in merito, sembrerebbe che la qualifica di formatore possa essere ricoperta anche da personale dell'azienda e che non vi siano restrizioni in merito alle metodologie formative. Altra particolarità è che questi programmi possono essere rivolti anche a quei lavoratori sospesi a orario ridotto, potendo così alternare la formazione alla normale attività produttiva.

La nota Inail del 2 luglio chiarisce le disposizioni già diffuse dalla nota 1597 del 18 febbraio scorso e dalla circolare 18/2010: nel caso in cui i lavoratori coinvolti in attività formative siano sospesi a orario ridotto, il datore di lavoro dovrà continuare ad applicare il tasso di premio in base alla voce di tariffa corrispondente alla lavorazione normalmente esercitata, calcolato sulla retribuzione erogata a carico del datore di lavoro. Per questa casistica non va effettuato alcun adempimento.

Viceversa, il premio assicurativo dei lavoratori sospesi a zero ore gode dei seguenti incentivi: applicazione del tasso relativo alla voce di tariffa 0611 (corsi di formazione professionale) della gestione artigianato (5 per mille) e ragguglio dello stesso alla retribuzione convenzionale pari al minimale di rendita, anziché al differenziale retributivo erogato dal datore di lavoro. Qui l'impresa è tenuta a effettuare la denuncia di variazione all'Inail con le consuete modalità. Pur non essendo esplicitamente indicato, si ritiene che trattandosi di agevolazioni, l'impresa debba essere in regola con la normativa Durc.

La nota introduce anche una semplificazione: mutando le disposizioni della circolare 18, elimina l'obbligo a carico dell'azienda di comunicare all'istituto i dati dei lavoratori coinvolti.

Da ultimo anche l'Inps, attraverso il messaggio del 6 agosto, ha fornito le istruzioni operative: le aziende interessate, entro 30 giorni dalla stipula dell'accordo, utilizzando la modulistica predisposta (modello codice SR89), devono comunicare i nominativi dei lavoratori interessati nei progetti formativi all'ufficio Inps che eroga i trattamenti di sostegno al reddito. Per questi ultimi, l'istituto provvede ad accreditare la contribuzione figurativa prevista per la tipologia di sostegno di cui è titolare il lavoratore. Poiché l'incentivo corrisposto dal datore di lavoro al lavoratore ha titolo retributivo, è stato chiarito che su detto importo sono dovute le sole contribuzioni minori.

Le norme

Le disposizioni di legge

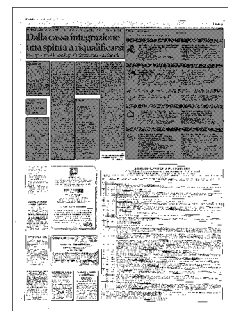
- Decreto legge 78/2009 convertito nella legge 102/2009;
- decreto interministeriale Lavoro-Economia del 18 dicembre 2009

I recenti interventi Inps

- Messaggio 20810 del 6 agosto 2010 (sostitutivo del messaggio 20232/2010) relativo all'istituzione della modulistica e chiarimenti sulla contribuzione

Le istruzioni Inail

- Nota del 2 luglio 2010 relativa alla semplificazione degli adempimenti a carico del datore di lavoro per la gestione dei progetti formativi e misure incentivanti;
- nota 1597 del 18 febbraio 2010;
- circolare 18/2010



Come applicare le regole

I beneficiari della formazione on the job e le procedure da rispettare

DESTINATARI



Lavoratori percettori di trattamento di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro, per le seguenti causali:

- sospesi in Cigo (legge 164/1975)
- sospesi in Cigs (legge 223/1991)
- in Cds (legge 863/1984)
- sospesi in Cig in deroga
- sospesi in disoccupazione ex articolo 19, comma 1, Dl 185/2008 (legge 2/2009)

Per tutte le tipologie la procedura è attivabile anche in caso di sospensione solo parziale dell'attività

- **Punti critici:** secondo la dizione del Dl. 78/2009, i datori di lavoro per poter accedere a queste misure devono rivestire qualifica di impresa (esclusi professionisti e lavoratori autonomi). Non vi può, ad esempio, accedere uno studio professionale che abbia richiesto la Cig in deroga per alcuni dipendenti

PRESUPPOSTI



- Stipula di accordi sindacali, con indicazione dettagliata dei progetti formativi e delle modalità di svolgimento
- In sede di ministero del Lavoro oppure – su delega del direttore generale – presso le Drl o le Dpl nelle quali ha sede l'unità produttiva interessata dal progetto di formazione
- Se per la sospensione di attività si è fatto ricorso alla Cig in deroga, l'accordo va sottoscritto anche

dalla competente regione o provincia autonoma che ha autorizzato il trattamento

- Rendicontazione al termine del programma con indicazione dei lavoratori (cognome, nome, codice fiscale, e durata del progetto)
- **I punti critici:** non sono state fornite indicazioni circa eventuali requisiti richiesti ai formatori né sulle metodologie da seguire

IL PREMIO



- Differenza tra il trattamento di sostegno al reddito (lordo) e la retribuzione originaria lorda, a carico del datore di lavoro

- **I punti critici:** difficoltà nella determinazione del premio, ad esempio per la gestione dei ratei di retribuzione differita o nei casi di pagamento diretto del sussidio da parte dell'Inps

ASPETTI PREVIDENZIALI



- Comunicazione con apposita modulistica entro 30 giorni dalla stipula dell'accordo sindacale (da allegare); per le comunicazioni inerenti gli accordi già in corso, il termine è di 30 giorni dalla pubblicazione del messaggio n. 20810
- Contribuzioni minori (maternità, malattia, eccetera esclusa la quota Fpld) a carico del datore di lavoro

sull'incentivo retributivo erogato ai dipendenti

- Contribuzione figurativa ai fini pensionistici riconosciuta ai lavoratori coinvolti (sulla parte del sussidio)
- **I punti critici:** sarebbe opportuno, per evitare la generazione di note di rettifica, che l'Inps istituisse una codifica ad hoc da esporre sulla denuncia Uniemens

ASPETTI ASSICURATIVI



Lavoratori sospesi a orario ridotto:

- nessun adempimento a carico dell'impresa che continuerà a versare il premio sulla base del tasso normalmente applicato e sulle retribuzioni corrisposte ai lavoratori coinvolti

Lavoratori sospesi a zero ore:

- pagamento del premio con applicazione del tasso del 5 per mille relativo alla voce di tariffa 0611 della gestione artigianato;
- calcolo sulla retribuzione convenzionale giornaliera pari al minimale di rendita (in relazione alle giornate di presenza e indipendentemente dal numero delle ore giornaliere di formazione e addestramento, per un

massimo di 25 giorni mensili e 300 annuali): 46,33 euro fino al 30 giugno 2009 - 47,83 euro dal 1° luglio 2009;

- denuncia di variazione all'Inail (per consentire l'apertura della voce di tariffa 0611 o l'istituzione di una nuova pat in caso di azienda classificata in gestione diversa dall'artigianato)
- nell'ottica di semplificazione, l'Inail acquisirà i dati dei lavoratori interessati dagli uffici periferici del ministero del Lavoro cui il datore di lavoro è tenuto a rendicontare l'avvenuta formazione
- **I punti critici:** in assenza di specifiche, si ritiene che il termine di 30 giorni per effettuare la denuncia di variazione decorra dall'inizio delle attività formative

Immobili. Gli effetti della norma sulla congruità Per 3 milioni di case vendite congelate senza mappe in regola

Niente rogito se la piantina dell'appartamento non è aggiornata. L'ultima tegola sul mercato immobiliare cade con la norma contenuta nella manovra che impone la massima coincidenza tra dati del catasto e stato reale delle proprietà immobiliari. Pena la nullità dell'eventuale compravendita. Obiettivo principale del legislatore è l'aggiornamento dei dati in catasto, magari facendo emergere qualche vecchio abuso. Interessati

al nuovo adempimento sono circa tre milioni di unità - appartamenti, cantine, negozi, capannoni - con prospetti fuori norma o addirittura del tutto assenti (stimati in due milioni e mezzo). Si apre così la corsa all'aggiornamento: per un appartamento di 100 metri quadrati, che è la superficie media degli immobili scambiati nel 2009, bisogna mettere in conto più o meno 1.500 euro.

Servizi ► pagine 2 e 3

Aggiornamento forzato per le mappe catastali

Almeno tre milioni le case da «regolarizzare»

I costi. Variano a seconda degli appartamenti ma in media si aggirano sui 1.500 euro

I tempi. Per i professionisti si oscilla da 15 giorni a un massimo di un mese

Andrea Maria Candidi
Giovanni Parente

Un'altra tegola si abbatte sul già asfittico mercato immobiliare. Agli effetti della crisi - nel 2009 le compravendite delle abitazioni sono scese dell'11% rispetto all'anno precedente - si aggiunge ora l'ostacolo della piantina da aggiornare. Perché il passaggio di mano dell'appartamento con le carte non in regola rischia di finire in fumo. E così, i proprietari di circa tre milioni di unità immobiliari dovranno giocare d'anticipo e affidare il prima possibile a un professionista la revisione della mappa, in modo da presentarsi dal notaio con tutti i documenti a posto. Il costo dell'ope-

razione dipende naturalmente dalle dimensioni: per un appartamento di 100 metri quadri con una piccola pertinenza, come una cantina o un box auto, bisogna mettere in conto più o meno 1.500 euro.

Fortuna che il parlamento, come ha sottolineato Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, «ha attenuato la portata della norma originaria contenuta nella manovra, imponendo l'obbligo di aggiornamento nei soli casi di interventi che abbiano comportato una variazione della rendita catastale». Insomma, chi si è limitato a spostare una porta o un tramezzo, senza alterare numero e funzionalità dei vani, non ha nulla da temere.

Quante siano le unità soggette al nuovo adempimento è difficile stabilirlo con precisione. Secondo l'Asppi, l'associazione dei piccoli proprietari, l'obbligo è più forte nel mezzogiorno, dove oltre il 30% delle planimetrie depositate al catasto non sembrerebbero conformi allo stato di fatto dell'immobile. Discorso diverso per quelle proprietà che, invece una piantina non l'hanno mai avuta: più o meno - secondo alcune stime - due milioni e mezzo, soprattutto di vecchi immobili. A conti fatti (si vedano le cifre in basso), l'universo delle proprietà non in regola è verosimilmente costituito da circa tre milioni di unità.

I professionisti salutano la

novità con favore, anche perché potranno aprirsi opportunità di lavoro nei casi in cui ci si rivolgerà al tecnico per verificare ed eventualmente riallineare le eventuali incongruenze. Prima di tutto, però, «è una norma di civiltà edilizia», precisa Bruno Razza del Consiglio nazionale dei geometri. Anche perché, in base all'espe-



rienza professionale, le disposizioni incideranno soprattutto sugli edifici più vecchi, quelli costruiti fino alla metà degli anni '80. I costi - ad avviso di Razza - potranno variare in base alle singole situazioni che presenteranno gli immobili. Stesso discorso anche sui tempi necessari. «Se non ci sarà bisogno di sanatorie edilizie e quindi di far intervenire anche il comune - sottolinea Razza - qualunque tecnico in quindici giorni riesce a risolvere questi casi. Se poi bisogna aggiornare anche le mappe con ampliamenti, l'iter è un po' più lungo, ma credo che un mese sia più che sufficiente».

Positivo il giudizio anche di Massimo Gallione, presidente del Consiglio nazionale degli architetti: «C'è un dato sull'abusivismo in Italia che è particolarmente pesante così come quello della mancanza di interventi sulla sicurezza. L'aggiornamento delle planimetrie è un primo passo per mettere a posto la situazione. La proprietà di un immobile significa anche dare garanzie a chi ci abita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La platea

LE STIME

L'obbligo di presentare una planimetria aggiornata riguarda le unità immobiliari in compravendita il cui stato reale sia non conforme ai dati catastali. Non tutte le incongruenze, tuttavia, comportano la necessità dell'aggiornamento, ma solo quelle che determinano una variazione della rendita catastale. Per stimare il numero degli immobili astrattamente soggetti all'adempimento bisogna poi distinguere le unità immobiliari già dotate di planimetria da quelle che ne sono sprovviste del tutto. Per stimare le prime siamo partiti dall'universo delle unità scambiate in compravendita mediamente in un anno (poco più di un milione e 100mila nel 2009) e di quelle acquisite per successione (più o meno 300mila l'anno). Grosso modo un terzo di queste, anche secondo le stime dell'Asppi, il sindacato dei piccoli proprietari, necessitano dell'aggiornamento: poco meno di 450mila. A queste vanno poi aggiunte le unità del tutto prive di piantina, soprattutto quelle più vecchie, che ammontano a circa due milioni e mezzo.

La spesa da sostenere

ONERI CATASTALI

Planimetria catastale (*)

35 euro

Voltura catastale

35 euro

Planimetria e contestuale voltura (*)

55 euro

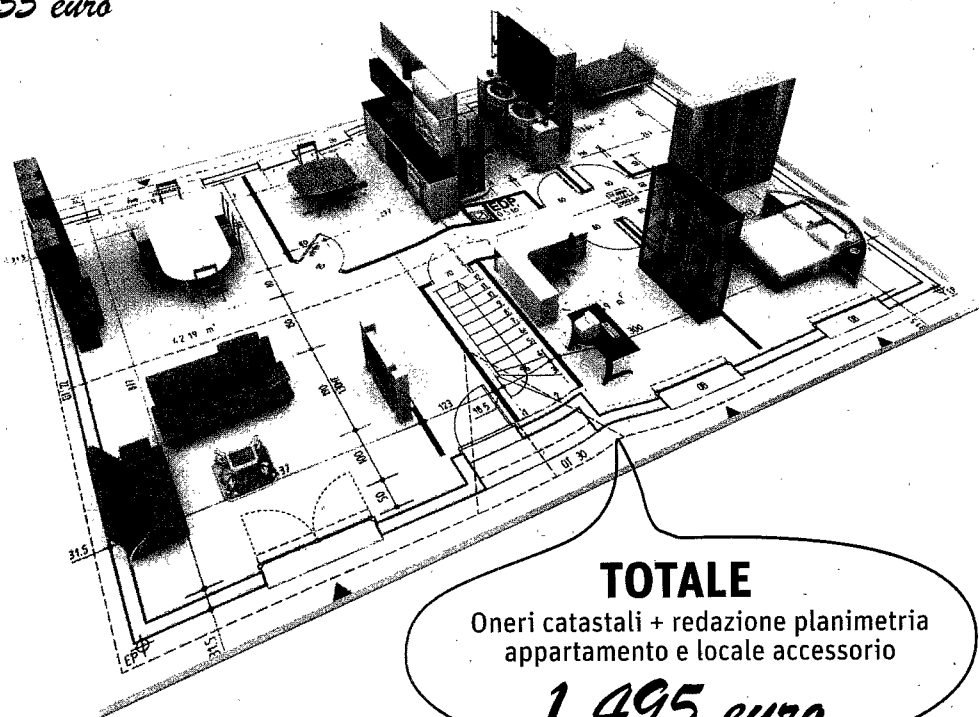
COSTI PROFESSIONALI

Redazione planimetria appartamento 100 mq (stima, Iva compresa)

840 euro

Redazione planimetria locale accessorio (stima, Iva compresa)

600 euro



(*) Senza bollo

IMMOBILI A USO RESIDENZIALE**Abitazioni****Cantine****Box e posti auto**

Area	Compravendite	Superficie media mq
Nord-Ovest	195.981	103,3
Nord-Est	112.876	105,0
Centro	126.441	100,2
Sud	112.007	106,2
Isole	61.840	103,6
Italia	609.145	103,6

Area	Compravendite
Nord-Ovest	28.090
Nord-Est	12.961
Centro	23.051
Sud	20.329
Isole	9.397
Italia	93.828

Area	Compravendite
Nord-Ovest	154.239
Nord-Est	96.895
Centro	74.475
Sud	46.308
Isole	17.793
Italia	389.710

Totale unità immobiliari residenziali scambiate in un anno:

1.092.683**IMMOBILI A USO NON RESIDENZIALE****Uffici****Negozi****Capannoni**

Area	Compravendite
Nord-Ovest	5.048
Nord-Est	3.986
Centro	3.398
Sud	2.423
Isole	965
Italia	15.820

Area	Compravendite
Nord-Ovest	10.135
Nord-Est	5.695
Centro	7.386
Sud	6.654
Isole	2.986
Italia	32.857

Area	Compravendite
Nord-Ovest	4.994
Nord-Est	3.546
Centro	1.930
Sud	1.380
Isole	431
Italia	12.281

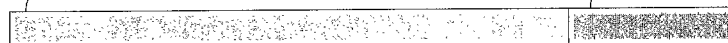
Totale unità immobiliari non residenziali scambiate in un anno

60.958Totale unità immobiliari scambiate in un anno: **1.153.641** (di cui **346.000** con planimetria da aggiornare)

IMMOBILI TRASFERITI PER SUCCESSIONE

Totale immobili trasferimenti per
successione ereditaria (stima): **300.000**

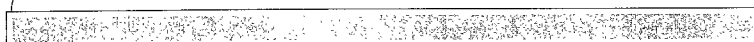
(Di cui **90.000** con planimetria
da aggiornare)



L'aggiornamento della planimetria dell'unità immobiliare non è un adempimento necessario solo nei casi di passaggi di proprietà per compravendita, ma anche nelle ipotesi di acquisizione per successione o per donazione. In particolare, la stima degli immobili che passano di mano per successione è calcolata partendo dal tasso di mortalità in Italia, pari a circa l'11 per mille, più o meno 600mila decessi; la metà dei quali si presume relativa a individui titolari di un immobile, un terzo dei quali con le planimetrie non allineate allo stato dell'immobile stesso.

IMMOBILI DEL TUTTO PRIVI DI PLANIMETRIA

Totale immobili privi di planimetria (stima):
2.500.000



Alle unità immobiliari che non hanno le carte in regola, bisogna aggiungere quelle che le carte non le hanno mai avute. Si tratta di circa due milioni e mezzo di immobili censiti in catasto, e dunque dotati di rendita, ma la cui conformità alle regole catastali è stata finora certificata sulla fiducia, senza planimetria. Sono, soprattutto, vecchie proprietà immobiliari, il cui passaggio di mano è stato per anni scandito dalla formula «nello stato di fatto e di diritto» in cui si trovano.

IMMOBILI INTERESSATI ALL'AGGIORNAMENTO DELLA MAPPA

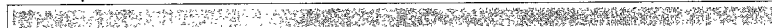
In compravendita **346.000**



Trasferiti per successione **90.000**



Privi di planimetria **2.500.000**



2.936.000

Consumi. Il 70% è informato su cibi e quantità giornaliere consigliate sulle confezioni Italia in tavola attenta all'etichetta

Andrea Curiat

Gli italiani, si sa, sono spesso attenti a quello che mangiano, un po' per amore della buona cucina e un po' per una radicata tradizione alimentare. Anche per questo i consumatori nostrani risultano tra i più informati in Europa sul sistema delle nuove etichette Gda (Guideline Daily Amounts), quelle che indicano il rapporto tra i nutrienti contenuti nei cibi e le quantità giornaliere consigliate. E la consapevolezza cresce di anno in anno: il 72% degli italiani ha ben presente questo sistema (+16% dal 2008), il 65% ha letto le etichette e ne ha compreso il significato (+16%) e il 45% le ha utilizzate per decidere cosa mettere nel carrello della spesa.

È quanto emerge dall'ultima indagine targata Coca-Cola e condotta a fine 2009 su un campione di 400 consumatori di età comprese tra i 16 e i 40 anni. Le percentuali rilevate sono fra le più alte in Europa insieme a quelle di Gran Bretagna, Polonia e Grecia, ma il progresso compiuto nel corso dell'anno è privo di paragoni tra gli altri Paesi comunitari. Secondo Salvatore Gabola, responsabile European Public Affairs di Coca-Cola, «Questa maggiore consapevolezza è frutto sia delle campagne d'informazione elaborate dalle aziende alimentari, sia della sensibilità dei consumatori italiani, più attenti della media europea».

Il sistema delle etichette alimentari Gda potrebbe diventare il prossimo standard europeo d'informazione sui componenti nutrizionali dei cibi. «A livello normativo - spiega Gabola - ci troviamo nel mezzo di un complesso iter procedurale per arrivare a regole comuni

Il confronto internazionale

Il livello di conoscenza dei consumatori europei sul sistema delle etichette alimentari Gda (nell'immagine sottostante un esempio di Guideline Daily Amounts) che indicano le quantità giornaliere di cibo consigliate, secondo una ricerca Millward Brown-Coca Cola

VALORI MEDI	per 100g	per porzione (15g)	%GDA*
Valore Energetico	kcal 530 kJ 2215	80 335	4
Proteine	g 6,4	1	2
Carboidrati (di cui zuccheri)	g 56,4 g 55,2	8,5 8,3	3 3
Grassi (di cui saturi)	g 31 g 10,3	4,7 1,5	7 8
Fibre alimentari	g 3,5	0,5	2
Sodio	g 0,033	0,005	0

*GDA = la quantità giornaliera raccomandata per un adulto è basata su di una dieta che prevede un apporto medio giornaliero di 2000 kcal.

Il fabbisogno nutrizionale di un individuo può essere maggiore o minore, a seconda del sesso, età, attività fisica ed altri fattori.

obbligatorie in Europa.

Dopo una prima lettura presso il Parlamento europeo, il progetto per adottare il sistema Gda è ora in attesa di un primo parere del consiglio. Sembra superata la proposta delle etichette a "semaforo", che a nostro avviso semplificava eccessivamente la questione alimentare introducendo una distinzione troppo netta tra cibi "buoni" e "cattivi". Restano però ancora numerosi dettagli da concordare, così da innestare al meglio i consigli nutrizionali all'interno di diete che variano di Paese in Paese».

In attesa di eventuali direttive europee, le Gda sono già state adottate spontaneamente da una dozzina di grandi aziende multinazionali (tra cui Coca-Cola) e da una moltitudine di produttori nazionali che copre complessivamente oltre la metà del mercato comunitario dei

prodotti alimentari. «Una quota che raggiunge quasi il 100% per il settore delle bibite gassate», sottolinea Gabola.

La maggior parte degli interpellati per il sondaggio Coca-Cola mostra di apprezzare lo

IL MISTERO DELLE CALORIE

Solo il 41% del campione ha indicato correttamente quale dovrebbe essere il fabbisogno energetico quotidiano per gli adulti

sforzo comunicativo compiuto dalle imprese che hanno applicato le nuove etichette ai rispettivi prodotti. L'88% degli italiani dichiara di ritenere utili tali indicazioni e giudica positivamente la trasparenza delle informazioni fornite dalle aziende.



Italia



Francia



Spagna



G. Bretagna

Conoscono il termine Gda

76% (16)* 87% (-1) 65% (2) 92% (4)

Riconoscono i colori dall'etichetta

72% (17) 71% (8) 52% (-1) 79% (2)

Leggono l'etichetta

65% (16) 55% (5) 44% (1) 66% (-3)

Capiscono il significato della Gda

63% (16) 50% (2) 39% (-1) 62% (-4)

Usano l'etichetta per comprare cibi e bevande

45% (13) 22% (4) 26% (-3) 47% (-1)

* In parentesi è espressa la differenza rispetto al campione intervistato nel 2008

Chi conosce le etichette Gda, le associa principalmente alle categorie merceologiche dei biscotti (nel 55% dei casi), dei cereali (54%) e degli snack (47%), seguite da yogurt, succhi di frutta, cioccolato, formaggi confezionati, fast food e bevande analcoliche gassate. Proprio per le bibite, osservano da Coca-Cola, l'81% degli intervistati preferisce l'etichetta Gda rispetto ad altre forme di etichettatura dei componenti nutrizionali.

È però ancora poco chiaro, per gli italiani, quante siano le calorie da assumere ogni giorno. Interpellato sul fabbisogno calorico giornaliero medio, il 13% del campione ha indicato un valore compreso tra 0 e 500 calorie, il 40% tra 750 e 1.500, il 7% più di 2.500. La risposta corretta? Tra 1.500 e 2.500, data solo dal 41% degli intervistati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

